

IL NUOVO ORDINE DEL DISCORSO.
SAPERE E POTERE NELL'ERA DELLA SORVEGLIANZA
Deborah De Rosa

Qualsiasi tipo ed esempio di sorveglianza ha lo stesso scopo:
individuare i bersagli, localizzarli e concentrare su di essi l'attenzione.
Zygmunt Bauman

Abstract

The aim of the paper is to show how foucauldian hypotheses on the order of discourse and on surveillance can still be effective for the analysis of our present, if amended to adapt better to the contemporary world. We will focus on a relevant subject of analysis concerning the form assumed by a particular type of discourse which is directly connected to the greatest economic and political power: the Big data collection and analysis structures.

Keywords

Discourse, Foucault, panopticon, surveillance, big data

Il 2 dicembre 1970 Michel Foucault faceva ingresso al Collège de France per dare avvio al corso di *Storia dei sistemi di pensiero*, con un'orazione che sarebbe divenuta celebre nei decenni a venire. *L'ordine del discorso*, questo il titolo con cui sarebbe stata pubblicata, si collocava in continuità con gli studi sui saperi che il filosofo aveva condotto in precedenza, accentuandone l'orientamento verso il problema del potere che avrebbe caratterizzato le ricerche degli anni Settanta. In questa lezione inaugurale lo sguardo di Foucault mette a fuoco la dimensione conflittuale in cui il discorso vive e prolifica, un orizzonte che ne *L'archeologia del sapere* era stato anticipato in minima misura. Il discorso, organizzato e regolato da sofisticati meccanismi di controllo operanti al suo interno e al suo esterno, è descritto come mezzo e fine insieme della stessa lotta; nel costituire uno dei più preziosi strumenti per la conquista del potere, è anche, esso stesso, «il potere di cui si cerca di impadronirsi»¹.

La questione è abilmente sintetizzata come segue: «si sa bene che non si ha il diritto di dir tutto, che non si può parlare di tutto in qualsiasi circostanza, che chiunque, insomma, non può parlare di qualunque cosa».² I vincoli posti in atto nell'esercizio della parola sono raggruppati nelle seguenti categorie: «tabù dell'oggetto, rituale della circostanza, diritto privilegiato o esclusivo del soggetto che parla»³, le quali si affermano secondo condizioni mutevoli a seconda del gruppo sociale, dell'istituzione, del luogo o dell'epoca presa in considerazione. L'appropriazione del discorso può conferire la facoltà di prendere parola autorevolmente, pronunciarsi nella verità riconosciuta della propria epoca, pronunciarsi su argomenti ad accessibilità ristretta, veder riconosciuto valore performativo al proprio verbo. Simili possibilità rendono desiderabile la conquista di una posizione attiva nelle formazioni discorsive e sopportabile la lotta a tale fine. In questa occasione il filosofo francese suggella la tematica con il nome nietzscheano di «volontà di

¹ Michel Foucault, *L'ordre de discours*, Gallimard, Paris 1971 (*L'ordine del discorso. I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola*, trad. di Alessandro Fontana, Einaudi, Torino 1972), p. 19.

² Ivi, pp. 9-10.

³ Ivi, p. 10.

verità», il cui significato andrà sovrapponendosi a quello di «volontà di sapere» nell'omonimo primo volume della *Storia della sessualità*⁴.

Sapere, poter dire con autorevolezza e dunque ri-orientare il sapere e di conseguenza l'agire: potremmo riassumere in tal modo le prerogative che rendono il discorso uno tra i più pregiati oggetti del contendere, seguendo le indagini foucaultiane appartenenti al secolo scorso. Risulta interessante cercare di comprendere se tale analisi possa tuttora esaurire la casistica dei meccanismi in atto dentro e fuori dal discorso, o se essa possa essere arricchita considerando altri fenomeni emersi nella contemporaneità. Tenendo conto di alcune significative proposte teoriche contemporanee è possibile notare come le ipotesi foucaultiane in materia continuino a fare presa sul nostro presente, a patto di prevedere qualche accorgimento per meglio adattare all'attualità. Un oggetto interessante d'analisi caratteristico del nostro presente riguarda la forma assunta da una particolare tipologia di discorso direttamente connessa ai maggiori poteri economici e politici: si tratta delle strutture di raccolta e analisi dei *Big data*.

I grandi dati

Con la denominazione di *Big data* si intende l'ingente mole di informazioni di cui i governi e talune aziende dispongono nell'età contemporanea. Il fenomeno è reso possibile a partire dalla vertiginosa evoluzione tecnologica e informatica degli ultimi anni, cresciuta sulla base della diffusione massiva di Internet e della moltiplicazione di dispositivi a esso connessi. Diverse definizioni di *Big data* sono state proposte, tutte accomunate dal fare appello ai criteri di volume, velocità, varietà e veridicità: caratteristiche, queste, che devono essere tutte presenti in sommo grado affinché si possa parlare di "grandi dati".

I dispositivi che fungono da sorgenti nella raccolta dei dati sono quelli di cui si fa, mediamente, un corposo uso quotidiano: dagli smartphone – con ogni sorta di app collegata all'utilizzo di fotocamera, microfono e GPS – ad altri oggetti comuni quali il navigatore satellitare o passaporti, carte di credito, badge e tessere di viaggio implementati con sistemi di *Radio Frequency*

⁴ Michel Foucault, *La volontà di sapere*, Gallimard, Paris 1976 (*La volontà di sapere*, trad. di Pasquale Pasquino, Feltrinelli, Milano 1988).

Identification (RFID). Nel novero delle fonti d'informazioni troviamo anche i testi e le immagini postati su social network e blog; l'acquisto e persino la semplice ricerca di articoli sui siti di *e-commerce*; il consenso esplicito all'utilizzo dei dati personali rilasciato per partecipare a concorsi premio, operazioni "carta fedeltà" o giochi online; l'accettazione dei *cookie* che terranno traccia del comportamento di navigazione sui siti web. Non da ultimo, consideriamo anche gli oggetti aggregati nella rete dell'*Internet of Things* (IoT): apparecchiature di uso quotidiano e domestico – da sveglie e braccialetti contapassi fino a complessi allestimenti di domotica – capaci di "comunicare" tra loro trasmettendo e ricevendo informazioni sulle reciproche prestazioni. Social come Facebook e Instagram funzionano in maniera simile a un diario personale online, basando il proprio funzionamento sulla pubblicazione e la condivisione di testi e immagini come traccia di esperienze e sentimenti soggettivi. I dispositivi di geolocalizzazione, di cui gli smartphone sono ormai tutti dotati, consentono di segnalare il luogo in cui ci si trova quando si posta un contenuto, mostrando ai propri contatti – e non – la posizione che si occupa. Alle informazioni rese disponibili da dispositivi di questo genere si sommano, nel caso delle agenzie per la sicurezza private e pubbliche, anche i dati provenienti dai dispositivi di videosorveglianza, resi sempre più sofisticati dai contemporanei sistemi di riconoscimento biometrico.

La sopracitata casistica, in un elenco che non intende essere esaustivo ma solo citare diversi fenomeni significativi, adombra alcune possibili categorizzazioni dei fattori in elenco. Essi possono essere raggruppati in vista dello scopo per il quale vengono raccolti, a seconda che prestino servizio a procedure di sorveglianza, controllo e sicurezza o che vengano utilizzati a fini economici per raffinare e orientare procedure di *marketing*. Inoltre è possibile distinguere le raccolte coatte di dati, rese obbligatorie da procedure quotidiane dalle quali è sempre meno possibile esimersi – come essere ripresi mentre si percorre un corridoio in aeroporto o passare il *badge* all'ingresso in ufficio – dai dati raccolti provenienti dall'offerta spontanea – solitamente tramite dispositivi di supporto a situazioni di divertimento, volti al *comfort* o alla soddisfazione della vanità. Queste categorie non sono chiuse né delimitate in via definitiva, piuttosto possono essere immaginate con confini fluidi e dotate di larghe aree di sovrapposizione reciproca.

Gli odierni database, ossia banche o basi di dati, coinvolgendo simili quantità di informazioni, costituiscono una tra le merci con più alto valore di mercato. La gestione tali moli di notizie – e, in ordine non secondario, riuscire a estrarre conoscenza da essi con efficacia e velocità compatibili al ritmo con cui esse pervengono – si mostra con sempre maggiore evidenza come il nuovo oggetto del sapere puntato dall’odierna “volontà di verità”. Ciò risulta con particolare chiarezza se si pensa all’utilizzo dei dati per scopi di sicurezza: il potere conoscitivo dei servizi di *intelligence* è talmente elevato da renderli gli unici attori sociali in grado di supportare o smentire le autorità governative nei casi in cui queste annuncino minacce imminenti per l’ordine pubblico⁵.

Nuovi panottismi

Il dispositivo che sorregge la raccolta massiva di dati è caratterizzato dal principio di sorveglianza, che si tratti di fini economici o politici. Infatti la collezione di informazioni circa i nostri gusti, spostamenti geografici, transazioni economiche o ricerche sul web avviene grazie al fatto che siamo sempre, in qualche misura, “osservati”; talvolta con il nostro consenso, talaltra senza.

Diversi studi contemporanei in materia di sorveglianza tornano, secondo varie prospettive, a Foucault e al suo studio del *Panopticon* come modello disciplinare capace di garantire il controllo dei detenuti con i benefici del minimo sforzo e della massima resa. Il prototipo di prigioniero ideale progettato da Jeremy Bentham nel 1791 doveva la propria efficacia alla peculiare struttura che lo caratterizzava per una visibilità asimmetrica.⁶ Grazie alla pianta circolare e alla successione di celle contigue dotate di due finestre parallele e separate tra loro da pareti, i detenuti sono privati della possibilità di contatto reciproco e non riescono a vedere l’unico guardiano, posto in una torre centrale. Il dispositivo si distingue per una straordinaria economicità, assicurata dal fatto che i sorvegliati sanno di essere tali ma non hanno facoltà di controllare a loro volta se e quando essi siano effettivamente

⁵ Didier Bigo, *Globalized (in)security. The field and the ban-opticon*, in D. Bigo, A. Tsoukala (a cura di), *Terror, Insecurity and Liberty. Illiberal practices of liberal regimes after 9/11*, Routledge, London-New York 2008, pp. 12-13.

⁶ Cfr. Fabrizio Palombi, *Foucault*, Corriere della Sera, collana Grandangolo, Milano 2014, pp. 93-96.

osservati. Il panopticon funzionerebbe persino in assenza del sorvegliante, in maniera simile all'effetto deterrente rispetto alle effrazioni che il solo adesivo recante la scritta "area videosorvegliata" comporta anche nel dubbio che esso sia veridico.

La sorveglianza contemporanea supportata dalle innovazioni tecnologiche ha dato origine a un sistema panottico estremamente potenziato, che è stato definito «Superpanopticon»⁷. Deprivato da elementi di costrizione fisica come muri e torri di guardia esso inaugura l'era del controllo nella libertà di movimento, sancendo tramite i dispositivi a suo supporto un fondamentale perfezionamento che consiste nella trasposizione dei sorvegliati da uno status di costrizione a uno di partecipazione attiva. Facendo leva su comodità, vantaggi, promozioni e diffusione dei supporti per carte di credito, tessere di biblioteche, navigatori satellitari e la pletora di oggetti dell'*Internet of Things*, «la popolazione è stata disciplinata alla sorveglianza e alla partecipazione al processo» avviando un sistema in cui «gli individui stessi [...] sono al tempo stesso la fonte dell'informazione e chi la registra»⁸. Il vertiginoso aumento di scala nella mole dei *dataset* a cui assistiamo da alcuni decenni, supportato da ingenti investimenti pubblici e privati per la raccolta e il *data mining*, mostra con evidenza che si tratta di un nodo di straordinaria importanza nella rete che vede intrecciati sapere e potere. Come nota Mark Poster, «il database è un discorso di pura scrittura che amplifica direttamente il potere del proprio possessore/utente»⁹.

Siamo di fronte a una tipologia di formazione discorsiva dal grande impatto sociale che si differenzia profondamente da quelle tradizionali, così come esaminate ne *L'ordine del discorso* e ne *L'archeologia del sapere*. Una significativa discontinuità è costituita dal tipo di linguaggio tramite cui i database sono strutturati: il trasferimento dei dati impone innanzitutto una codifica, ad esempio binaria o esadecimale, una «riduzione [...]

⁷ Mark Poster, *The Mode of Information. Poststructuralism and Social Context*, Polity Press, Cambridge-Maiden, ebook, 1990.

⁸ Ivi, traduzione nostra.

⁹ Mark Poster, *The Second Media Age*, Polity Press, Cambridge-Maiden, 1995, p. 85, traduzione nostra.

dell'informazione»¹⁰ che necessariamente baratta la dimensione prosastica con la velocità dell'elaborazione automatizzata.

Questo nuovo genere di discorso sottende e ricomprende in sé le forme scritta e orale, presupponendole ed eccedendole; infatti il database, fondato sulle formazioni discorsive quotidiane tradotte in una forma trattabile da sistemi automatici, va a costituire un "intero" dotato di maggiori proprietà e potenzialità di una mera somma dei suoi singoli elementi. La collezione massiva dei dati consente lo stabilirsi e il sorgere di relazioni di somiglianza, attinenza, contiguità o differenza (tramite mezzi come gli algoritmi di *clustering* o le tecniche di *supervised analysis*, ad esempio) che restano parte del discorso stesso e lo rendono un "intero" efficacemente interrogabile.

Allo stesso tempo, è possibile affermare che è in gioco – almeno allo stato attuale della tecnica – una potenza significativa inferiore rispetto ai linguaggi "tradizionali" che deve tradurre: «molti campi dei database sono a malapena adeguati in relazione ai fenomeni che essi significano»¹¹. Questo problema, connesso al più ampio tema del trattamento automatico del linguaggio naturale, interessa in maniera viva la ricerca informatica attuale e risulta difficilmente oltrepassabile senza la collaborazione dei saperi umanistici e dell'indagine filosofica nella sua attenzione alle procedure della comunicazione e della significazione¹².

Il database evidenzia un'ulteriore anomalia rispetto alle forme di discorso più consuete, che si riscontra nel superamento del principio di «autore». Nella lezione foucaultiana, il termine non coincide con la persona in carne e ossa a cui si attribuisce la paternità di un testo, bensì indica un «principio di raggruppamento dei discorsi, come unità ed origine dei loro significati, come fulcro della loro coerenza»¹³. Grazie a questa potenzialità l'autore rivestirebbe una funzione di «rarefazione» del discorso, ovvero di riduzione dell'«alea» e della casualità connaturate alle formazioni discorsive, agendo, insieme al «commento» e all'«organizzazione delle discipline»,

¹⁰ Mark Poster, *The Mode of Information. Poststructuralism and Social Context*, cit., traduzione nostra.

¹¹ Ivi, traduzione nostra.

¹² Per un quadro degli ultimi sviluppi in materia cfr. Khaled Shaalan, Aboul Ella Hassanien, Fahmy Tolba (a cura di), *Intelligent Natural Language Processing: Trends and Applications*, Springer International Publishing, Basel 2018.

¹³ Michel Foucault, *L'ordine del discorso*, cit., p. 22.

come procedura di controllo interna al discorso¹⁴. Come rileva Poster il database, essendo realizzato e lavorato a più mani – dagli operatori informatici, ma anche dalla moltitudine di soggetti coinvolti come fonte diretta o indiretta dei dati – «si fa gioco del principio di autore come autorità». Non offrendo la possibilità di individuare *un* unico artefice o responsabile, questo peculiare «testo significativo [...] è di nessuno e di tutti pur “appartenendo” a qualcuno, all’istituzione sociale che lo “possiede” come proprietà, alla corporazione, allo stato, all’esercito, all’ospedale, alla biblioteca, all’università»¹⁵.

Sorvegliare per offrire (e per bandire)

Uno dei grandi ambiti di utilizzo dei *Big data* è il *marketing*, giunto nell’era contemporanea a una fase di estrema specializzazione. In *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida* Zygmunt Bauman ripercorre i macrostadi attraversati dalla «società dei consumi»¹⁶, ricordando brevemente come – dall’iniziale comportamento di semplice risposta da parte delle aziende alla domanda del mercato – si sia passati per la «creazione» di bisogni negli acquirenti allo scopo di smaltire efficacemente quanto già prodotto, per poi approdare all’odierna sfida di un’offerta misurata sul singolo consumatore. Il filosofo e sociologo polacco evidenzia il ruolo della «sostanziosa tecnologia di registrazione dei dati» nell’affermazione di questa terza fase «che consiste nel mirare le offerte su persone o categorie di persone già preparate ad accettarle con entusiasmo». Inoltre egli sottolinea la convenienza economica portata da una simile svolta, la quale consente che «la parte più costosa della precedente strategia di marketing – *suscitare* i desideri» possa essere «depennata dalle spese di marketing e addossata agli stessi consumatori potenziali»¹⁷.

L’offerta diversificata individuo per individuo, o al più mirata a particolari categorie di persone, si basa sul meccanismo conosciuto come

¹⁴ Cfr. Ivi, pp. 18-29.

¹⁵ Mark Poster, *The Second Media Age*, cit., p. 85, traduzione nostra.

¹⁶ Zygmunt Bauman, David Lyon, *Liquid Surveillance. A conversation*, Polity Press, Cambridge (UK) 2013 (*Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, trad. di Marco Cupellaro, Laterza, Roma-Bari 2015), p. 115.

¹⁷ Ivi, pp. 115-116.

“profilazione dell’utente” che consiste nell’utilizzo dell’analisi dei dati al fine di riconoscere precisi gruppi di comportamento nella clientela di un’azienda. Si tratta di una sorta di nostro *alter ego* – o meglio, altrettanti a seconda del numero di aziende con cui entriamo in contatto – ricostruito a partire dalle tracce che lasciamo dei nostri movimenti in relazione alla merce offerta: un libro nella lista desideri Amazon, una serie tv visualizzata su Netflix, una recensione a un hotel postata su Booking, una ricerca su Google. Molti dei nostri gesti quotidiani si traducono in informazioni appetibili, tracce ormai irrinunciabili per grandi aziende e multinazionali che ricavano potere economico dalla soddisfazione di un’inedita “volontà di verità” sulla quotidianità degli individui.

Grazie al progressivo raffinarsi delle tecniche di profilazione degli utenti, la pratica della sorveglianza ha consegnato un ulteriore strumento in mano alle aziende, che consiste nella possibilità di individuare i consumatori da considerare “non desiderabili”. Questa pratica, denominata «demarketing selettivo», consiste nella ricerca e nell’attuazione di strategie volte a «scoraggiare la domanda da alcune categorie di clienti»¹⁸. Una simile scelta può essere motivata dalla considerazione – basata sempre sulla raccolta di dati di comportamento – che alcuni clienti hanno più probabilità di contrarre debiti insoluti rispetto ad altri, dal calcolo di costi di consegna eccessivamente elevati per alcune aree geografiche, oppure dal timore di un danno d’immagine dovuto all’associazione nell’opinione pubblica del proprio marchio a un certo tipo di utenza. Nigel Bradley e Jim Blythe riportano l’esempio emblematico del provvedimento adottato dalla casa di moda Burberry che, nei primi anni Duemila, decise di sospendere la riproduzione sui propri tessuti della fantasia a quadri color cammello simbolo del marchio poiché questa si era largamente diffusa all’interno di un gruppo sociale distante dalle classi abbienti fidelizzate al marchio. Si trattava di coloro che la stampa definiva, in modo spregiativo, «chavs»: persone di scarsa disponibilità economica tra le quali era diffusa la moda di esibire vestiti e accessori contraffatti con grossi loghi stampati. Il calo delle vendite condusse Burberry a mettere in atto strategie finalizzate a scoraggiare l’affezionamento

¹⁸ Nigel Bradley, Jim Blythe, *Demarketing*, Routledge, London-New York 2014, p. 3, traduzione nostra.

di questa categoria all'immagine del proprio marchio, per poter ottenere nuovamente la fiducia della clientela desiderata¹⁹.

Il *demarketing* costituisce un esempio di controllo che, come sottolinea Bauman, «cela l'obiettivo di "tener fuori" (anziché "dentro", come faceva il Panopticon)»²⁰. Più in profondità, sembrerebbe che si possa riconoscere in questa finalità il tratto distintivo della sorveglianza contemporanea: essa si rivelerebbe un complesso apparato di strategie, tecnologie e meccanismi con l'obiettivo ultimo di individuare gruppi da emarginare ed escludere.

In tale prospettiva, Didier Bigo²¹ identifica un dispositivo più ampio e profondo, mosso da ingenti investimenti e retto da potenti istituzioni: si tratta del «Ban-opticon», concetto ripreso anche da Bauman e da David Lyon nella conversazione che anima *Sesto potere*. Il gioco di parole combina l'ispirazione panottica di visibilità totale alla questione del «bando» (in inglese *ban*) così come problematizzato da Giorgio Agamben²², per significare la pratica di sorveglianza mirata all'estromissione di particolari categorie di individui per motivi connessi a una potenziale pericolosità. Ancora una volta, si tratta di un potere supportato dall'utilizzo di discorsi: al livello operativo troviamo gli enormi database dei *Big data* la cui acquisizione sarebbe coadiuvata, secondo l'ipotesi di Bigo, da un'affermazione guidata di formazioni discorsive aventi come oggetti ricorrenti temi come quelli del rischio, della minaccia, del nemico interno, dell'immigrazione e dell'esclusione contro l'integrazione²³. Le categorie designate come pericolose subiscono una condizione di "abbandono" o "messa al bando", che Bigo riprende dalla riflessione agambeniana. Per Bauman la posta in gioco consiste nell'isolare soggetti «a rischio» con l'obiettivo di destinarli a un certo «tipo di morte» che non sarebbe «corporea e [...] nemmeno definitiva, ma (almeno in linea di principio) revocabile: [...]

¹⁹ Ivi, pp. 127-128, traduzione nostra.

²⁰ Zygmunt Bauman, David Lyon, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, cit., p. 51.

²¹ In *Globalized (in)security. The field and the ban-opticon*, cit.

²² Giorgio Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995.

²³ Cfr. Zygmunt Bauman, David Lyon, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, cit., p. 49; Didier Bigo, *Globalized (in)security. The field and the ban-opticon*, cit., p. 32.

una morte *sociale* che lascia aperta la possibilità di una resurrezione anch'essa *sociale* (riabilitazione, restituzione dei diritti)»²⁴.

Il riconoscimento dei nuovi «anormali»²⁵ è affidato a sistemi automatizzati, il cui funzionamento può essere grossolanamente immaginato come una separazione per categorie. In quest'ottica, sarebbero sufficienti anche comportamenti apparentemente inoffensivi per destare il sospetto di anomalia e rischiare di finire sotto un'etichetta «a rischio». Gestiti considerati indicatori sarebbero, ad esempio, la resistenza all'utilizzo degli «strumenti tipici della sorveglianza fai da te»²⁶ quali la carta di credito o lo smartphone: per Bauman, sulla scia di Bigo, «compito dei congegni ban-ottici è quello di rilevare prontamente gli individui che si mostrano indisponibili ad allinearsi o che tramano per violare quei modelli vincolanti»²⁷.

Macchine performative: cosa fanno i discorsi

Ne *l'Archeologia del sapere*, Foucault definisce i discorsi come «pratiche che formano sistematicamente gli oggetti di cui parlano»²⁸. Nella prospettiva delineata dal filosofo francese, l'emersione e la costituzione degli oggetti del sapere è potentemente coadiuvata dalla circolazione e dall'affermazione delle formazioni discorsive, le quali manifestano in tal modo una sorta di effetto poetico. Questo carattere è riscontrabile anche nei contemporanei database i quali, attraverso raggruppamenti, categorizzazioni e profilazioni, funzionano come «macchine performative, motori per produrre identità recuperabili»²⁹. Ognuno di noi, in qualche misura, viene ri-prodotto «*in absentia*» e oggettivato; possediamo una lunga serie di *alter ego* ciascuno dei quali ha la funzione di mostrare e mettere a fuoco un particolare aspetto

²⁴ Zygmunt Bauman, David Lyon, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, cit., p. 81.

²⁵ Didier Bigo, *Globalized (in)security. The field and the ban-opticon*, cit., p. 35, traduzione nostra.

²⁶ Zygmunt Bauman, David Lyon, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, cit., p. 51.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Michel Foucault, *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris 1969 (*L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, trad. di Giovanni Bogliolo, BUR, ebook, Milano 2013).

²⁹ Mark Poster, *The Second Media Age*, cit., p. 88, traduzione nostra.

del nostro comportamento, in base a ciò che occorre sapere a chi ne ha commissionato la ricostruzione. Si tratta di un'attività incessante di gestione di veri e propri «simulacri della popolazione coperta», «di produzione di individui con identità disperse, identità di cui gli individui potrebbero non essere persino consapevoli»³⁰.

L'orizzonte in cui questa pratica prolifica è riconoscibile nei termini che Foucault attribuiva alla questione della «governamentalità», definita come

l'insieme di istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, calcoli e tattiche, che permettono di esercitare questa forma specifica e assai complessa di potere, che ha nella popolazione il bersaglio principale, nell'economia politica la forma privilegiata di sapere, nei dispositivi di sicurezza lo strumento tecnico essenziale³¹.

Che si tratti di gestione della vasta clientela di una multinazionale, o che si consideri la questione più delicata del controllo e della messa in sicurezza di una popolazione, l'odierna fluidificazione dei confini nazionali pone la necessità di confrontarsi con numeri ingenti di individui e promette lo scettro del potere a chi riesca a destreggiarsi più velocemente ed efficacemente nel complesso e variegato compito della gestione delle folle. In simili condizioni «la conoscenza degli "altri" [...] è di gran lunga la risorsa più significativa»³², pertanto la produzione di informazioni è costantemente sollecitata. Similmente a quanto osservava Foucault ne *La volontà di sapere* a proposito dello specifico argomento della sessualità, continuiamo a essere oggetto di «un'incitazione regolata e polimorfa ai discorsi»³³ che riconferma l'«ingiunzione così particolare all'Occidente moderno [...] del compito, quasi infinito, di dire»³⁴. Il fenomeno dell'offerta spontanea dei dati evidenzia la presenza di una proliferazione di discorsi, gesti, tracce che l'utente spesso rivendica con fierezza come esercizio della propria libertà d'azione e di parola

³⁰ Ivi, pp. 90-92, traduzione nostra.

³¹ Michel Foucault, *Sécurité, territoire, population: cours au Collège de France, 1977-1978*, Gallimard, Paris 2004 (*Sicurezza, territorio, popolazione*, trad. di Paolo Napoli, Feltrinelli, Milano 2005), p. 88.

³² Didier Bigo, *Globalized (in)security. The field and the ban-opticon*, cit., p. 35, traduzione nostra.

³³ Michel Foucault, *La volontà di sapere*, cit., p. 35.

³⁴ Ivi, p. 22.

e che finiscono per coadiuvare e rafforzare la sua posizione di soggetto monitorato e di cliente direzionato. In questi aspetti ritrova conferma l'ipotesi foucaultiana relativa al carattere produttivo, piuttosto che repressivo, del potere.

Alla luce di quanto considerato sembra che i grandi database abbiano sancito l'era di un legame sempre più diretto tra sapere e potere nell'obiettivo del controllo. Riducendo gli interdetti, assicurando la veridicità di gran parte delle informazioni trasmesse, sostituendo la rarefazione con la moltiplicazione dei soggetti parlanti, e facendo della casualità dei contenuti un punto di forza, l'epoca dei *Big data* parrebbe aver presentato una nuova tipologia di discorso connessa al potere in forma ancora più efficace e capillare che in passato.

Riferimenti bibliografici

GIORGIO AGAMBEN, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995.

ZYGMUNT BAUMAN, David Lyon, *Liquid Surveillance. A conversation*, Polity Press, Cambridge (UK) 2013 (*Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, trad. di Marco Cupellaro, Laterza, Roma-Bari 2015).

DIDIER BIGO, *Globalized (in)security. The field and the ban-opticon*, in D. Bigo, A. Tsoukala (a cura di), *Terror, Insecurity and Liberty. Illiberal practices of liberal regimes after 9/11*, Routledge, London-New York 2008, pp. 10-48.

NIGEL BRADLEY, Jim Blythe, *Demarketing*, Routledge, London-New York 2014.

MICHEL FOUCAULT, *La volonté de savoir*, Gallimard, Paris 1976 (*La volontà di sapere*, trad. di Pasquale Pasquino, Feltrinelli, Milano 1988).

MICHEL FOUCAULT, *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris 1969 (*L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, trad. di Giovanni Bogliolo, BUR, ebook, Milano 2013).

MICHEL FOUCAULT, *L'ordre de discours*, Gallimard, Paris 1971 (*L'ordine del discorso. I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola*, trad. di Alessandro Fontana, Einaudi, Torino 1972).

MICHEL FOUCAULT, *La volonté de savoir*, Gallimard, Paris 1976 (*La volontà di sapere*, trad. di Pasquale Pasquino, Feltrinelli, Milano 1988).

MICHEL FOUCAULT, *Sécurité, territoire, population: cours au Collège de France, 1977-1978*, Gallimard, Paris 2004 (*Sicurezza, territorio, popolazione*, trad. di Paolo Napoli, Feltrinelli, Milano 2005).

KHALED SHAALAN, ABOUL ELLA HASSANIEN, FAHMY TOLBA (a cura di), *Intelligent Natural Language Processing: Trends and Applications*, Springer International Publishing, Basel 2018.

FABRIZIO PALOMBI, *Foucault*, Corriere della Sera, collana Grandangolo, Milano 2014.

MARK POSTER, *The Mode of Information. Poststructuralism and Social Context*, Polity Press, Cambridge-Maiden, ebook, 1990.

MARK POSTER, *The Second Media Age*, Polity Press, Cambridge-Maiden, 1995.